

## Ritratti dimenticati

di Luca Scarlini

Matite, pennelli, taccuini  
E la città è nel catalogo

Sir Joshua Reynolds giunge in Italia, armato di matite e pennelli nel 1750, ha in animo di trattenersi a lungo per approfondire l'arte italiana. Ha con sé un taccuino, che riempie di appunti fitti: poche parole e moltissimi disegni, in cui ritrae le opere che hanno colpito la sua attenzione, di cui vuole conservare la memoria. A partire dai Quattro mori livornesi, che lo accolgono in Etruria al momento dello sbarco. Queste pagine, dedicate alle nipoti dell'artista e conservate al British Museum, hanno da poco trovato una compiuta edizione critica per opera di Giovanna Perini Folesani con il titolo *Passaggio in Toscana* (edita da Olschki, pp. 511, euri 48), in cui si illustrano tutti i molteplici riferimenti di un itinerario nella storia delle forme.

Primo luogo di visita in città è la chiesa di Santa Croce, dove ammira la cappella «di architettura mirabile». A fargli da guida sembra essere in modo continuo Ignazio Hugford, incisore e mercante, che spesso accompagnava gli illustri visitatori da Albione. Sempre in cerca di clienti

per il suo articolato mercato, il tuttofare delle arti segnala al pittore che da poco «ha venduto una bella testa di ragazzo, capigliatura pittoresca, del secondo Bronzino al signor Demer e che ha una bella collezione di disegni, per lo più di artisti fiorentini». Reynolds apprezza particolarmente alcune opere rinascimentali, sia nelle gallerie granducali («agli Uffizi la miglior testa di scultura è il Cicerone con una verruca sul lato sinistro del volto, circa in fondo alla ruga, all'altezza del naso») che nelle chiese (come a San Marco, dove si sofferma su due pale di Fra Bartolomeo) so-



## Artista

Sir Joshua Reynolds

fermandosi su vari artisti «moderni», tra cui Anton Domenico Gabbiani, di cui Hugford fu allievo e biografo. Non manca di segnalare, in un tempo in cui i maestri «primitivi» erano ancora lontani da una articolata riacquisizione al gusto del tempo, una visita a Santa Maria Novella, dove si trova «il primo quadro mai dipinto da Cimabue a colori, nel chiostro le opere di pittori greci».

In omaggio alla passione dei suoi connazionali per i giardini, debitamente segna anche le statue che lo hanno maggiormente appassionato a Boboli. Gli piacciono «due ciechi che si battono, uno colpisce una pietra, invece che il suo antagonista che è dietro», immagine che corrisponde a *Il gioco del Saccomazzone*, opera di Orazio Mochi e di Romolo Ferrucci del Tadda, senza scordare «un uomo anziano con un giovane tra le braccia, mirabile», un gruppo celebre nel Settecento, di Giovan Battista Caccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

